



Rassegna stampa

Lunedì 3 luglio 2023

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

Quella retribuzione è una questione di dignità

di Stefano Massini • a pagina 27

Lavoro

La dignità del salario minimo

di Stefano Massini

Parlo di un salario che significhi dignità». Così disse Roosevelt, all'alba del suo mandato presidenziale, quasi un secolo fa, con gli Stati Uniti sfiancati dalla Grande Depressione. E siccome la Storia aiuta sempre a chiarirsi le idee, proviamo a riavvolgere il nastro sul salario minimo. Si dà il caso che quello che da noi adesso è (ancora) oggetto di battaglia sia stato introdotto in America proprio da Roosevelt, dando seguito allo storico discorso in cui si anteponeva a tutto la difesa della dignità del lavoratore, prioritaria dinanzi a qualunque interesse o strategia di profitto. Va da sé che l'uomo del New Deal fu crocifisso da legioni di furenti oppositori, secondo i quali il Minimum Wage federale avrebbe devastato l'impresa, fomentato la disoccupazione, e giù con altre previsioni cataclismatiche che non si realizzarono affatto (anzi, la misura è ritenuta una delle terapie che salvarono il Paese). A distanza di anni, con la sempre maggiore necessità di un nuovo umanesimo che definisca baricentri e perimetri dell'essere umano, quelle parole di Franklin Delano Roosevelt sulla dignità suonano non solo attuali, ma di ispirato nitore politico. Perché in fondo il salario minimo cos'è, se non un provvedimento sulla dignità, e quindi sulla democrazia? In Sudafrica, molti anni dopo che Nelson Mandela ottenne a prezzo inaudito la fine dell'*apartheid*, la grande sfida fu proprio quella per il Minimum Wage, essenziale per eliminare le asimmetrie di un'economia interna «diseguale e umiliante»: stavolta sto citando il leader dell'African National Congress, che nel 2019 ha varcato il traguardo dei 3500 *rands* di retribuzione garantita per tutti. Senza confrontarci ovviamente con Pretoria, non abbiamo anche noi una situazione «diseguale e umiliante»? Due giorni fa ero invitato per un'iniziativa culturale al Sud, nell'hinterland barese, e i drammatici racconti che ho ascoltato mi hanno confermato quanto profonda sia la faglia di Sant'Andrea che divide il nostro Mezzogiorno dal Nord delle maggiori tutele e opportunità, senza contare che ancora facciamo i conti con sperequazioni di ogni genere fra diverse tipologie di

lavoratori. In questo senso è evidente che dignità è sinonimo di giustizia sociale, e come tale il salario minimo applica alla lettera il dettato della Costituzione, meritando di diventare un tema basilare di lotta politica.

In Gran Bretagna, per esempio, il salario minimo fu il volano del trionfo elettorale del Labour di Tony Blair, nel 1997, nonostante il dibattito in materia vedesse posizioni contrastanti e imprenditori sulle barricate. Blair fu bravissimo a non cedere, e dopo il successo nelle urne istituì la famosa commissione (Low Pay Commission) incaricata di studiare e concertare l'introduzione della misura, da lui concepita come una pietra miliare di eguaglianza sociale. E aveva ragione, se è vero che tredici anni dopo, da un celebre sondaggio, emerse che la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica lodava il provvedimento del Labour come il massimo contributo della politica allo sviluppo recente del Regno Unito (al plauso si univano anche gli industriali prima recalcitranti).

La via della commissione è stata peraltro seguita anche in Germania, dove il salario minimo è stato un faticoso punto d'arrivo di pochi anni fa, con tutto che la riunificazione dopo il crollo del Muro aveva reso clamoroso lo squilibrio fra i salari dell'ex Ddr e quelli dell'Ovest, a cui si aggiungeva la criticità di un afflusso sempre maggiore di manodopera straniera. Si poteva accettare che un operaio di Colonia guadagnasse di più di un suo omologo di Dresda, e che un turco di seconda generazione stentasse nel Maclemburgo a equiparare la paga di uno stagista della Vestfalia? Anche nel caso tedesco, dunque, la misura si è gradualmente profilata come l'unica via per appianare i picchi insostenibili di un mondo del lavoro letteralmente antidemocratico. E torniamo così alla dignità

menzionata da Roosevelt, che fino a prova contraria dovrebbe essere il primo punto di attenzione per chi si dedichi al servizio della collettività. Un ultimo scenario, per completezza di analisi: in India il salario minimo fu introdotto nel 1948, poco dopo l'assassinio di Gandhi che aveva patrocinato la bozza di riforma del lavoro redatta da Mohanlal Dantwala. Era un obiettivo impensabile per il Paese delle caste, ma nel tempo si può far mutar forma anche a una grande conquista: oltre duecento milioni di lavoratori indiani hanno aderito nel 2019 a uno sciopero colossale, indetto proprio per contestare la progressiva discesa nel minimo garantito, assestato dal governo Modi su standard ridicoli, da schiavitù legalizzata (4628 rupie al mese sono circa 60 euro). Non sorprende, se si considerano le posizioni dei nazionalisti indiani sul tema dei diritti civili, ripetutamente sotto attacco, in un crescendo che va di pari passo con politiche del lavoro che sembrano inni al precariato brado. È lo stesso scenario che colpì il Brasile di Bolsonaro, e si ricorda un membro dei *quilombo* (le comunità dei discendenti degli schiavi) che intervistato sulle riforme della destra sul lavoro corresse il giornalista dicendo che le regole sul salario, sulle morti bianche o sui licenziamenti non riguardavano affatto solo l'economia, ma il senso stesso di uno Stato democratico. Avrebbe detto Roosevelt che la democrazia è un sinonimo di dignità.

Il progetto di solidarietà e welfare Ragazzi soli e a rischio gli affidi la nuova sfida

F
E
D
E
R
A
T
I
O
N
E

► Guidati da Nola, i sindaci dell'Ambito N23 favoriranno l'accoglienza nelle famiglie

► Oggi la presentazione del programma con i professionisti che gestiranno l'attività

LA SOLIDARIETÀ Carmen Fusco

Chi decide di prendersi momentaneamente cura del figlio di un altro lo fa perché sente di poter dare amore e sostegno, calore di padre e di madre pur sapendo che non sarà per sempre. La legge definisce i contorni di questo gesto di grande solidarietà e di straordinario altruismo con l'istituto dell'Affido Familiare, cui si fa ricorso quando subentra la necessità di allontanare temporaneamente il minore dalla sua famiglia di origine, impossibilitata a garantirgli benessere fisico ed emotivo. L'obiettivo è garantire prima di tutto una continuità affettiva che dentro le pareti di una casa più che in quelle di una struttura residenziale è più facile e naturale ottenere.

LA CONOSCENZA

È per questo che i 14 sindaci dell'Ambito sociale N23 con Nola capofila si sono mobilitati per favorire la conoscenza di un servizio che alla spontanea disponibilità delle persone, coppie o single che siano, associa una serie di attività che le accompagni lungo il percorso e che preveda anche un sostegno

economico sempre a garanzia di quella continuità degli affetti e delle esigenze educative, formative e di crescita dei minori. E tutto questo è stato e sarà messo in campo grazie ad un progetto finanziato dalla Regione Campania, che ha premiato lo schema di interventi proposto e il know how della struttura operativa che lavora al welfare del territorio nolano, se ne parlerà questa sera nel corso di un tavolo tecnico alla cui conclusione è prevista anche la premiazione del contest «Vite in affido» lanciato proprio per accorciare le distanze con la comunità e i con i potenziali affidatari. Si tratta di uno spot video che proprio comunicando

soprattutto con le immagini aiuterà nella conoscenza dell'istituto giuridico e nella sensibilizzazione. A prendere parte all'appuntamento in programma nell'atrio del municipio di Nola il primo cittadino della città capofila, Carlo Buonauro e il consigliere comunale delegato all'Ambito sociale N23 Francesco Cantalupo. Al tavolo ci saranno anche il coordinatore dell'Ufficio di Piano dell'Ambito Giuseppe Bonino,

la psicologa e psicoterapeuta del gruppo di lavoro Roberta Tudisco insieme con l'educatrice professionale Laura Apostolico e ancora la dirigente del servizio per l'Asl Na3 Sud, Michela Di Fratta. A Nola anche la consigliera regionale Bruna Fiola, presidente della commissione consiliare istruzione e cultura, ricerca scientifica e politiche sociali, e l'assessore regionale al welfare Lucia Fortini.

I PROFESSIONISTI

«La sinergia istituzionale, la sensibilità dei colleghi e un lavoro altamente professionalizzato fanno la differenza nel raggiungimento degli obiettivi che intendiamo raggiungere. Sul tema dell'Affido e sul benessere dei minori così come in ogni al-



tra area di intervento mettiamo in campo un modello di condivisione delle esperienze, dei bisogni e delle risorse che ci aiuta a sostenere un maggior numero di cittadini in difficoltà», spiega Carlo Buonauro, sindaco di Nola, città capofila dell'Ambito N23. «Queste iniziative - aggiunge Francesco Cantalupo, delegato all'Ambito N23 - sono il termometro dell'impegno che portiamo avanti con responsabilità a favore di chi è più indietro. Migliorare le condizioni di vita di ciascuno dei cittadini che fanno parte della nostra comunità

è una priorità».

«Lavoriamo sodo - spiega Giuseppe Bonino, coordinatore dell'Ambito sociale N23 - per rispondere alle istanze del territorio. Il sistema operativo che abbiamo realizzato per implementare il numero di persone disposte a prendersi cura dei minori temporaneamente in difficoltà è sovrapponibile a quelli che utilizziamo per farci carico di altri significativi fenomeni che meritano azione ed attenzione. Per esempio, la violenza di genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA